

COMUNITÀ

L'analisi

Domande sul rientro dei capitali



SEGUE DALLA PRIMA

Ciò è una «voluntary disclosure» sull'esempio di quanto fatto in altri Paesi in base alla quale l'unico beneficio previsto sarebbe la riduzione delle sanzioni in quanto il contribuente (persona fisica o giuridica) dovrebbe dichiarare integralmente gli ammontari evasi, spiegarne l'origine, e pagare tutte le imposte dovute (Irap, Ires, Irap e anche l'Iva a meno che non dimostri che i proventi originari erano stati regolarmente fatturati). Dov'è allora il vantaggio? Perché i contribuenti che non hanno aderito ai ben più convenienti «scudi» di Tremonti dovrebbero farlo adesso?

La risposta consiste nel fatto che sarebbe saltato o starebbe per saltare il segreto bancario a livello internazionale e che quindi le banche straniere (svizzere) si preparerebbero a fornire l'elenco nominativo dei depositanti italiani ai quali converrebbe quindi autodenunciarsi per evitare rischi penali molto forti. Ed infatti il provvedimento rende non punibili, per chi aderisce al «disclosure», i reati di omessa o infedele dichiarazione o di omessi versamenti ma non, almeno in apparenza, il reato di frode fiscale per il quale tuttavia le pene vengono dimezzate in modo da rendere in molti casi possibile il verificarsi della prescrizione. Questa spiegazione (o speranza) al momento non appare fondata; infatti è sufficiente andare sul sito dell'associazione delle banche ticinesi per verificare che la disponibilità a fornire ad altri Stati informazioni sui loro clienti esiste a tutt'oggi solo in caso di richieste nominative debitamente documentate e relative a reati specifici e cioè il contrario della trasmissione automatica dei nominativi dei depositanti.

In ogni caso quando si imbocca la strada dei condoni o degli pseudo condoni, e cioè una strada di deroga alle normative, il rischio è sempre quello

di un effetto «domino» che porta sempre a nuove concessioni. E questo è quanto sta accadendo. Infatti, qualcuno ha subito notato che da un punto di vista giuridico e fatturale non esiste una differenza sostanziale tra chi ha evaso le imposte e ha portato i soldi all'estero, e chi le ha evase ma ha mantenuto i soldi in Italia, e quindi per evitare una disparità di trattamento lo stesso regime fiscale andava esteso anche agli evasori interni. E così è stato fatto nella speranza di recuperare più soldi ma senza tener presente che in questo modo - come sempre avviene nel caso di condoni - si bloccano gli accertamenti dell'amministrazione fino alla fine del 2015 in quanto a ciascun contribuente evasore dovrà essere garantita la possibilità di aderire alla nuova sanatoria. Cosa che, in caso di accertamento, tutti preferirebbero fare. Ed ancora, da più parti si richiede che, ferma restando l'esclusione del reato di frode fiscale (fatture false), venga depenalizzato anche il reato di dichiarazione fraudolenta, e cioè, in buona sostanza, l'interfaccia fiscale del reato di falso in bilancio che si vorrebbe (dovrebbe) reintrodurre.

Non so se il provvedimento produrrà il gettito atteso o sperato. Personal-

mente ne dubito. Ma anche per questo meglio sarebbe stato rinunciare a far soldi derogando alle norme fondamentali dell'ordinamento tributario. Non sarà un condono, ma il provvedimento rischia di diventare un'amnistia fiscale più estesa di quelle fatte da Tremonti ai suoi tempi. Il governo Renzi ha ereditato questa normativa dal governo precedente ma non è necessariamente obbligato a farsene carico: Forza Italia infatti non è più nella maggioranza.

Ps La proposta di legge contiene una ulteriore perla, in quanto estende al rientro dei capitali una norma inopinatamente introdotta qualche tempo fa e che prevede che i funzionari dell'amministrazione siano responsabili delle loro azioni solo in caso di dolo e non anche per colpa grave. Lungi dall'essere una norma di garanzia dell'amministrazione, questa disposizione è servita e serve ad indebolire o eliminare le resistenze dei funzionari nei confronti delle indebite pressioni da parte dei vertici dell'Agenzia nell'attività di accertamento secondo una perniziosa linea di militarizzazione dell'amministrazione che si è andata affermando negli anni passati.

Maramotti



Il ricordo

Matteotti, un eretico contro il fascismo



NELL'ITALIA DI PASSAGGIO DAL BIENNIO ROSSO ALLA MARCIA SU ROMA, NELL'INCERTA ARMONIA delle cose generate dalla guerra, Giacomo Matteotti (ucciso il 10 giugno del 1924) è tra i pochi a prevedere l'impatto decisivo dello squadristico fascista sulle istituzioni. Ovunque prevale la sottovalutazione del fenomeno, anche nelle settimane di terrore che vivono le regioni del centro nord tra la primavera del '21 e l'anno successivo. Matteotti, invece, non si fida. Conosce il Polesine. Le bande armate prezzolate dalla nobiltà di terra hanno stravolto in poco tempo ogni equilibrio. Lì e nelle zone cir-

costanti. Distrutto l'intera articolazione sindacale e politica socialista, fatto dimettere i sindaci, imposto accordi salariali vantaggiosi per i grandi proprietari. Intuisce che si tratta di un legame indissolubile che può saldarsi con la piccola borghesia cittadina, resa marginale dalla guerra, e gli industriali, preoccupati e sconcertati dalle richieste avanzate dal proletariato organizzato.

Eretico, Giacomo, perché fuori dal coro. Oppositore fermo del massimalismo parolai, esploso dopo il congresso di Livorno e sostenuto da Mosca, che punta alla rivoluzione senza prepararla e anzi vede nel fascismo l'inizio della disgregazione degli assetti di potere liberalborghesi e dunque l'alba del moto inarrestabile della Storia.

Eretico perché il fascismo lo combatte dentro e fuori il Parlamento. Spesso in solitudine. Sarà il primo a pubblicare (a Londra) un libretto su stragi e attentati fascisti. Tra i primi ad essere picchiato e offeso dai miliziani che in lui vedono «il nemico». Il primo a censire collegio per collegio brogli e bastonature.

Eretico perché innovatore. Intanto conosce le capitali europee, che frequenta. L'idea di un'Europa che si

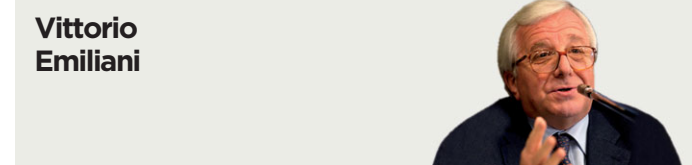
muova in modo corale si fa strada allora, in coerenza con il neutralismo che aveva sostenuto alle soglie del conflitto mondiale. Moderno è il valore che attribuisce alla parola «libertà». La possibilità che una persona deve avere di scegliere il proprio destino. Da qui il dovere dello Stato di garantirle i diritti fondamentali. Senza diritti politici, sindacali, senza tutele, nessuno può godere di una libertà matura.

È il convincimento che porta Matteotti a schierarsi con fermezza contro tutte le dittature - del proletariato e del manganello - ed è, al contempo, la ragione finale della sua eliminazione. Il regime non tollera che vi sia un altro esempio, un modello alternativo, una storia esemplare incorruttibile.

Eretico per le lettere d'amore scambiate con la moglie, Velia. Una rarità un uomo politico che ama alla luce del sole e fa della complicità di uno sguardo un valore assoluto. Siccome la memoria è il salvadanaio dello spirito, dalla scelta di vita di Giacomo chi vuole traggere almeno una lezione. Nessuna conquista, ma proprio nessuna, avviene senza sacrificio. Siamo sempre prodighi di elogi per i morti. Nel suo caso, meritati.

L'intervento

Rafforzare così la legge anti-corruzione



NON È LA PRIMA VOLTA CHE CAPITA, PERÒ NEGLI SCANDALI PRECEDENTI A QUESTO DEL MOSE VENEZIANO NON SI ERA MAI VISTA UNA SFILATA, anzi una parata, così ricca di probabili corrotti dell'alta burocrazia e tecnocrazia statale, degli organismi di controllo amministrativo (Tar e Consiglio di Stato), della Guardia di Finanza. Al punto da chiedersi: se tutto ciò è o sarà provato, ma di chi ci possiamo fidare a questo punto? Con una omertà fra le imprese coinvolte davvero agghiacciante. Come se fossero pratiche «ordinarie».

C'è quindi una grande e comprensibile attesa per il decreto col quale il governo Renzi rafforzerà le misure, preventive e repressive, anti-corruzione. È vero che con la legge Severino del 2012 alcuni «buchi» creati nella rete dei controlli e dei reati penalmente perseguibili sono stati ricuciti o rammentati. E però, secondo la stessa Unione Europea, non a sufficienza. Ce lo recita con chiarezza inequivoca il *Report from the Commission to the Council and the European Parliament EU anti-corruption* del 3 febbraio scorso. La legge Severino ha «riequilibrato la strategia rafforzandone l'aspetto preventivo e potenziando la responsabilità dei pubblici ufficiali». Essa «lascia tuttavia irrisolta una serie di problemi: non modifica la disciplina della prescrizione, la normativa penale sul falso in bilancio e sull'autoriciclaggio e non introduce fattispecie di reato per il voto di scambio. Il nuovo testo frammenta inoltre le disposizioni di diritto penale sulla concussione e la corruzione rischiando di dare adito ad ambiguità nella pratica e di limitare ulteriormente la discrezionalità dell'azione penale». Più chiaro di così...

Il Rapporto europeo ricorda la cifra della corruzione stimata sui 60 miliardi annui dalla Corte dei conti e ne sottolinea l'incidenza negativa su di una economia già gravemente colpita dalla crisi mondiale. «Per le grandi opere pubbliche i costi indiretti sono stimati attorno al 40% dei costi d'appalto». Per il Paese intero un freno spaventoso alla crescita e soprattutto alla credibilità presso i potenziali investitori stranieri. Secondo alcuni studi - prosegue il Rapporto - nel 2012 l'economia sommersa «raggiungeva il 21,5 % del Prodotto interno lordo».

La legge anti-corruzione del novembre 2012 ha introdotto la possibilità che vengano adeguatamente protetti i dipendenti i quali, restando nell'anonimato, denunciino condotte illecite, cioè «suono il fischietto» (whistleblowing). Tuttavia «queste disposizioni hanno carattere piuttosto generico e non esaustivo poiché non coprono tutti gli aspetti della segnalazione». Per esempio riguardano il solo settore pubblico e non anche quello privato, mentre secondo il Rapporto (dato confermato dalle inchieste giudiziarie in corso) la corruzione «fra privati» è in Italia quanto mai allarmante. Tanto da esigere dalle varie associazioni prese di posizione e misure repressive ben più nette e severe. Anche sul piano del costume.

Un altro rilievo interessante riguarda l'informazione: «Se da un lato la stampa dimostra una capacità decisamente elevata di denunciare i casi di corruzione, l'indipendenza e l'assetto proprietario dei media, specie di quelli elettronici, presentano notevoli problemi». È evidente il riferimento al duopolio Mediaset-Rai e alla condanna dell'Italia presso la Corte europea per i diritti dell'uomo per violazione dell'articolo 10 sulla libertà di espressione avendo negato a Centro Europa 7 srl dell'imprenditore Di Stefano le frequenze alle quali aveva diritto. Ecco riemergere anche qui il nodo della legge Gasparri da archiviare - come ha ben scritto su questo giornale l'ex presidente Rai Zaccaria - sostituendola con una normativa che sottragga la Rai al controllo governo-partiti e alla sudditanza nei confronti di Mediaset. Ridando ruolo e spicco al servizio pubblico.

In questo quadro di connessioni decisamente opache fra potere finanziario, potere mediatico e partiti il Rapporto pone a questi ultimi il problema di sviluppare sistemi di controllo interno e di sottoporre i propri conti a revisori indipendenti, abbassando di molto «le soglie al di sotto delle quali i partiti e i singoli candidati non sono tenuti a rivelare l'identità del donatore e di vietare le donazioni anonime». Tutto ciò era già largamente previsto nel '94 quando col *Mattarellum* si votò per collegi uninominali. Ma, dopo la vittoria di Berlusconi, il «tetto» massimo dei finanziamenti al candidato quasi quadruplicò, mentre i controlli della stessa Camera o del Senato si allentavano o finivano nel solito «porto delle nebbie». Come successe per i rimborsi elettorali.

Poi c'è tutto il capitolo, fondamentale, degli appalti con una serie di vizi capitali da prevenire o cancellare: a) capitolati su misura per favorire determinate imprese; b) abuso delle procedure negoziate, senza gara; c) conflitti di interesse nella valutazione delle offerte; d) offerte concordate sottobanco e criteri poco chiari di valutazione; e) partecipazione degli offerenti alla stesura del capitolato; f) abuso della motivazione di urgenza per evitare «gare competitive»; g) modifica dei termini contrattuali dopo la stipula del contratto. Tutto ciò richiede pochi controlli, concentrati nei punti strategici e però della più alta qualità e trasparenza mettendo fuori a vita chi «tradisce lo Stato» o la fiducia di altri privati nel modo più grave. Come si vede, i guasti di un ventennio da sanare sono immensi, sul piano giuridico e su quello del costume.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Melli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 giugno 2014

è stata di 65.073 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

| Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

